



SOCIETÀ

Akram Khan-Israel Galvan
debutto del Roma europa

RODOLFO DI GIAMMARCO A PAGINA IX

Akram Kahn-Israel Galvan il kathak incontra il flamenco

RODOLFO DI GIAMMARCO

UN GIORNO o l'altro si dovrà approfondire meglio il genio, la sregolatezza, il fascino, il rischio e l'impensabilità dell'arte binaria di Akram Khan, coreografo-danzatore londinese di ceppo familiare del Bangladesh, classe 1975, depositario di danze tradizionali dell'Oriente e al tempo stesso convertitore di detti canoni ascetici e poetici in linguaggi integrati con dinamismi cosmopoliti e moderni (quando proprio non contemporanei). Ma direi che l'espressione binaria del talento di Akram Khan non è solo in un intuito di *fusion*, di contaminazione di generi, perché poi di fatto gli si deve la frequente iniziativa di sue "dite" a-quattro-gambe che sono tutto un programma, che sono

suoi abbinamenti in scena con rappresentanti di altri mondi culturali, di altre scuole di pensiero del ballo, di altri modi esteriori e interiori di concepire la coreografia. Vengono in mente, per difetto, lavori "a due" che sono *Zero Degrees* col marocchino-belga Sidi Larbi Cherkaoui nel 2005, *Sacred Monsters* con l'étoile classica francese Sylvie Guillem nel 2006, o *in-i* con l'attrice d'Oltralpe Juliette Binoche nel 2008.

E adesso dobbiamo all'imminente 29° **Roma europa Festival** diretto da Fabrizio Grifasi la scelta di un'apertura eclatante, mercoledì 24 all'Auditorium Conciliazione, che affida il ruolo di apripista all'inedita coppia formata da Akram Khan e dallo spagnolo Israel Galván, nato a Siviglia nel 1973, il primo armato dei passi e dei gesti (rielaborati) della danza indiana

kathak, il secondo rispettoso ma anche rigeneratore delle tecniche del flamenco, alle prese con lo spettacolo *Torobaka* il cui titolo, prendendo spunto da una poesia dada di Tristan Tzara, cita congiunti gli animali sacri, il toro e la vacca, che sono simboli archetipici dei rispettivi credo. Akram Khan danzerà scalzo con campanelli avvinti alle caviglie, mentre Israel Galván calzerà stivali con una punta di ferro che percuoterà il piano della scena: prevedibile una certa grazia cinetica e un assetto più avvolgente e magnetico dell'indo-britannico, e una caratura più ritmata e un codice più epidermico dello spagnolo, ma magari questesono solo congetture di maniera.

Di sicuro si confronteranno, si specchieranno, si sfideranno e si faranno finte o vere concessioni due universi piuttosto lontani e alieni di sensibilità. Di cer-

to un rinnovatore fluido, sensuale, anarchico e multiculturale del kathak formerà l'ennesima "strana coppia" con un avanguardista del flamenco capace di applicare questa disciplina del *duende* motorio spagnolo anche a Kafka e alla *Metamorfosi*, o alla deportazione del popolo zingaro ad opera dei nazisti (perché Galván è figlio di madre gitana). E con loro ci saranno sei musicisti che ispireranno o echeggeranno il loro movimento di un teatro che mette a punto un ballare di corpi che a sua volta è una danzare delle anime di esseri umani belli perché imperfetti, perché misteriosi, perché estranei, ma, a voler riflettere senza schemi, belli anche in quanto compiuti, comprensibili e partecipi, come due artisti che sanno, "si sanno", pur provenendo da distanti radici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Torobaka" prende il titolo da un verso di Tzara su due animali sacri, simboli archetipici





Da mercoledì 24
all'Auditorium
Conciliazione
lo spettacolo
di apertura
del Romaeuropa
Festival

DUO

I danzatori Akram Khan
e Israel Galvan in un
momento di "Torobaka"
che apre il Romaeuropa
festival

